

QUANDO LA CULLA RIMANE VUOTA



QUANDO LA CULLA RIMANE VUOTA

Edizioni C.E.M.
Casella Postale 609
41100 Modena 3 (Italia)
Tel. 059-225950
e-mail: stoeh@tiscalinet.it

PREFAZIONE

La sterilità o, in altri termini, la **mancaza involontaria di figli**, non è un problema frutto dell'età moderna. Tuttavia, le sue implicazioni oggi sono molto diverse da quelle di un tempo. Se si risale anche solo a pochi decenni fa, l'infertilità era, nel migliore dei casi, un problema ereditario inspiegabile e, quindi, veniva accettato come un "destino" voluto da Dio. Oggi questo atteggiamento è cambiato, a pari passo con la crescente secolarizzazione e con l'idea che tutto è possibile all'uomo moderno. Così i figli non sono più un dono di Dio, ma sono "generati" partendo da concezioni razionali.

Nei primi anni del nostro matrimonio la *mancaza involontaria di figli*, (se pure sia durata solo poco tempo rispetto ad altre coppie), ci ha fatto soffrire moltissimo. Ma, essendo un problema un po' inaspettato, non sapevamo nemmeno come trattarlo. Ci siamo trovati davvero un po' isolati e abbiamo scoperto che, se anche il *non poter avere figli* è un problema crescente per molte giovani coppie, non se ne parla, o meglio, spesso non si sa come parlarne. Dopo circa un anno di lotta interiore, degli amici a cui avevamo confidato il nostro problema (e che da più di otto anni lo stavano vivendo di persona), ci mandarono una serie di articoli (testimonianze) tratti da una rivista cristiana tedesca. Ci aiutarono moltissimo, perché scoprimmo che non eravamo i soli a dover affrontare il problema e ci permisero di conoscere come altri l'avevano affrontato. Questo ci aiutò a trovare una nostra strada di accettazione. Inoltre, fece crescere in noi il desiderio di incoraggiare altri ad affrontare il problema, parlandone più apertamente e affidandosi all'Eterno, l'unico che veramente sa quale sia la cosa migliore per la nostra vita.

Vi proponiamo, quindi, queste testimonianze con la sincera preghiera che possano essere anche per voi, che vivete questo dramma, una piccola luce e un incoraggiamento ad abbandonarvi completamente nelle braccia di Dio.

Michael & Rosa Stoehr

I Edizione 1999

Traduzione e adattamento degli articoli dal tedesco
a cura di Sandra Frediani

Articoli pubblicati sulla rivista FAMILY Nr.1/96 del
Bundes Verlag GmbH
Catharinenstr. 2 D - 27472 CUXHAVEN

Foto di copertina: *Anke Will* da FAMILY Nr.1/96

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy 1999

Non c'è una risposta al perché

di Miriam Hoffmann

Daniele e io eravamo sposati da tre anni; io mi ero diplomata e lui si era laureato in legge. Decidemmo, quindi, di allargare la nostra famiglia. Nel mio intimo decisi di mettere Dio alla prova, pensando: *“Dio, se tu credi che sia giunto per noi il momento di avere dei figli, facci avere un appartamento più grande”*. Malgrado la crisi del mercato immobiliare, dopo quattro settimane avevamo la nostra nuova casa. Questo accadde più o meno cinque anni fa. Viviamo ancora in questo appartamento grande e molto bello, ma la camera che avevamo destinata ai bimbi è sempre usata solo come studio.

Per un anno cercammo invano di diventare genitori, così in seguito decidemmo di farci visitare accuratamente. Abbiamo alle spalle un'odissea di diverse analisi, interventi e cure. Con quale risultato? La possibilità di potere avere, un giorno, dei figli nostri è al di sotto del 10%. Sono ormai tre anni che io e Daniele viviamo con la speranza che *“Dio può”*, e cerchiamo di accettare che *“Dio forse non vuole”*. Spesso è molto difficile continuare a vivere con questa tensione. Abbiamo però imparato una cosa: i figli sono veramente **un dono di Dio**. Si tratta sempre dell'opera di Dio, sia che senza volerlo si aspetti un bambino, sia che sempre senza volerlo si rimanga senza figli. Il problema deve essere affrontato gradualmente: si tratta di un processo che probabilmente non avrà mai fine.

Attualmente nella nostra cerchia d'amici ci troviamo davanti ad alcune gravidanze e nascite, e quindi la tristezza a causa del nostro stato, sta prendendo il sopravvento. Due anni fa una mia amica rimase incinta. Più tardi mi confidò di aver avuto paura di dirmelo. Naturalmente mi faccio in continuazione la faticosa domanda: *“Perché?”*. Ma non ho ancora trovato una risposta soddisfacente. Solitamente si tratta solo di tentativi di giustificare l'operato di Dio. E certo non sono di gran conforto.

Il pensiero che potrebbe essere colpa di qualche peccato nascosto non solo è uno sforzo per cercare una ragione nella mia persona, ma è sciocco e porta solo all'amarezza. Sono un'educa-

trice e so bene in che tipo di famiglia nascono certi bambini e che situazioni devono affrontare. Mi piacciono molto i bambini e Daniele riesce bene a farsi amare da loro: saremmo dei buoni genitori. Se Dio scegliesse solo delle coppie perfette per far nascere dei figli, l'umanità si sarebbe già estinta.

La promessa: *“Nella buona e nella cattiva sorte”* per noi si è avverata. Daniele ed io affrontiamo la situazione in maniera diversa. Per me è importante poterne parlare, anche con altri. All'inizio questo fatto era molto imbarazzante per Daniele che ne parlava soprattutto con Dio in preghiera. Quando a volte ero particolarmente triste, Daniele non riusciva neanche a prendermi fra le sue braccia. In situazioni nelle quali cerco la vicinanza, lui ha bisogno di distanza. Siamo diversi, ma ci accettiamo e ci amiamo.

Ho problemi con la *“sindrome premestruale”*. Quando arriva il momento in cui Daniele deve di nuovo sopportare il mio umore e i crampi del ciclo, me la prendo con Dio. È come se ogni volta qualcuno mi schiaffeggiasse. Non solo devo combattere contro la tristezza per il fatto che ancora una volta non ci siamo riusciti, ma, per di più, devo sopportare questi assurdi dolori. Ma finisco col chiedermi se deve esserci per forza una spiegazione.

Molte persone pregano per noi: il nostro gruppo di studio biblico, amici, fratelli e sorelle alla riunione di preghiera in chiesa. E questo ci fa bene. Ci sono persone che sono convinte che certi problemi intimi non dovrebbero essere esposti al di fuori della famiglia. Ma, se non posso essere aperta in chiesa, con i miei fratelli e sorelle in Cristo, con chi potrei confidarmi?

So che Dio ascolta le preghiere, ma so anche che Egli è sovrano e che agisce secondo la Sua volontà. Sono disposta ad accettare la Sua volontà, ma poi voglio ricevere anche la Sua consolazione. Non riesco a capire perché Lui permette questa infertilità, ma, sebbene certe volte mi sento amareggiata, a chi altri potrei rivolgermi, se non a Lui?

Preferisco affrontare ogni cosa con Dio piuttosto che senza Lui. *“Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze”* (1 Corinzi 10:13). Questo Gli chiedo: che mi conforti affinché possa essere serena, anche senza avere una risposta al *“perché”*.

“Signore, perché proprio noi?”

Fasi nell'affrontare il problema dell'infertilità.

di Birgit Schilling

Wolfgang e io ci siamo conosciuti 15 anni fa. Tutto ha avuto inizio in modo molto romantico: la giovane studentessa infermiera incontra lui, il suo principe azzurro, un assistente medico. Si innamorano e desiderano trascorrere insieme il resto della loro vita. Sono d'accordo su tutto, fatta eccezione sul numero di figli: quattro o sei? Due anni dopo si sposano e ben presto arriva il desiderio di avere dei bambini. Passano i mesi, ma la gravidanza desiderata non sopraggiunge. E così il mondo intero crolla loro addosso.

Naturalmente durante gli studi tutte due avevamo studiato il problema dell'infertilità. Pur sapendo che una coppia su sei o otto rimane, anche non volendo, senza figli, mi sembrò a un tratto che il nostro matrimonio fosse una love-story senza Hollywood. Abbiamo cercato per diversi anni di venire a capo di questo problema. Abbiamo vissuto momenti in cui speravamo, altri in cui non ci volevamo credere, periodi di depressione e di ribellione, in cui il desiderio di avere figli era diventato morboso. Spesso, nella nostra sofferenza, ci siamo sentiti completamente soli e abbandonati. Gli amici cercavano di incoraggiarci e ci dicevano che Dio perseguiva uno scopo in tutto questo e che voleva prepararci per un ministero.

Malgrado sapessimo che questo poteva essere effettivamente vero, nel nostro io non riuscivamo ad accettare questi consigli, né l'aiuto che ci veniva offerto. In realtà, i nostri amici avevano dei figli. Loro non avevano sperimentato il nostro problema. Come potevano capire la nostra profonda disperazione?

Ancora peggiori erano i commenti espressi con superficialità: *“Beh, non riuscite proprio ad averne?”; “Se non avete figli, potete sempre adottarne!”; “Se sperimentaste il caos che c'è da noi con i nostri figli, sareste felici per il fatto di non averne!”*. Queste osservazioni fuori luogo aumentavano il nostro dolore interiore e ci ferivano molto.

(Nella nostra società si può vivere bene anche senza figli. Tra i credenti, però, alla famiglia **con figli** viene spesso attribuito un valore molto più alto del dovuto. Furtivamente cercai per tanto tempo un libro scritto da credenti per coppie colpite da questo problema. Venivano pubblicati, uno dopo l'altro, dei libri sul matrimonio e sulla famiglia, ma nessuno trattava questo argomento).

Iniziai ad annotare nel mio diario tutte le battaglie e i conflitti legati a questo dolore. Successivamente, rileggendo le mie annotazioni e parlandone anche con altre coppie con lo stesso problema, realizzai che per arrivare all'accettazione della nostra infertilità, avevamo attraversato diverse fasi.

1. TRA LA SPERANZA E IL TIMORE

Se dopo diversi mesi di normale vita matrimoniale, malgrado il desiderio di avere figli, non subentra una gravidanza, con tutte le proprie forze si fa in modo che ciò possa avvenire. Intorno al periodo dell'ovulazione bisogna avere rapporti il più spesso possibile, anche se non se ne ha voglia, o non c'è tempo. Così, se prima la sessualità era vissuta come un piacere, ora può trasformarsi in un enorme stress. Ci possono essere momenti in cui uno dei partner non è in grado di avere un rapporto sessuale e ciò può rappresentare un'altra fonte di frustrazione e disperazione.

Questa sessualità scandita da date ha appesantito molto la nostra vita matrimoniale (le statistiche mostrano, tra l'altro, che spesso, in molte coppie, nei mesi successivi ci sarebbe una gravidanza immediata).

2. STATI DEPRESSIVI

Dopo circa un anno iniziarono, specialmente per me, delle fasi depressive. Il desiderio di avere dei figli divenne un'ossessione. Tutto il mondo dei miei pensieri girava intorno a un bambino e intorno al mio ciclo: in ogni momento potevo nominare il giorno esatto del mio ciclo. In quei giorni scrissi nel mio diario: *“Gli ultimi tre giorni mi sono sentita circondata da notte fonda, da una fitta nebbia. La mia vita è immersa nell'oscurità. L'unica cosa che*

sembra appagarmi è il desiderio e il profondo bisogno di avere un figlio. È come se, senza l'adempimento di questo desiderio, non potrei sopravvivere".

In quel periodo, quando andavo a fare la spesa mi sembrava solo di vedere mamme in attesa, bebè e passeggini. Per mio marito è stato un periodo molto duro; sempre più spesso mi trovava in un fiume di lacrime. Quando scattava una certa molla, scivolavo in profonde depressioni. I mariti hanno bisogno di tantissimo amore e pazienza per poter consolare le mogli e stare loro vicino in questi momenti. Ma anche loro soffrono a causa di questo desiderio insoddisfatto e hanno bisogno di esprimere il loro profondo dolore.

3. RIBELLIONE CONTRO DIO

Perché Dio permette questo? Nel mio diario mi sfogavo continuamente davanti a Lui: *"Quanto può aumentare ancora questa tristezza? Mi trovo in una valle profonda e oscura. Se penso al Salmo 23, vedo solo dei punti interrogativi: Signore, sei veramente un buon Pastore? Mi fai veramente riposare in verdeggianti pascoli? E quando attraverso la valle della morte, mi sei veramente vicino? La terra mi crolla sotto i piedi. O Signore! O Signore! Non posso sopportare di vedere Elisabetta che è già avanti nella sua gravidanza, né di visitare Sabina con il suo bambino appena nato. Non c'è fede in me, ma solo paura, tristezza e dubbio. Sì, altri sperimentano l'opera meravigliosa di Dio, e noi invece? O Signore, affrettati in mio aiuto, sto sprofondando..."*

4. TERAPIA MEDICA

Durante questo periodo spesso si decide di farsi visitare da un medico. Nella maggior parte dei casi, è la donna che, con timore e tremore, si sottopone per prima alla visita, accompagnata dalla paura della possibile diagnosi che escluda del tutto la possibilità di avere figli propri. Così, una dopo l'altra, si alternano visite interminabili e poco piacevoli.

Sì, e poi (umanamente parlando) può risultare che non si

possono avere figli; o che, come nel nostro caso, non venga scoperta nessuna causa precisa, e che il medico ti assalga con informazioni su tutti i metodi possibili di trattamento che la medicina offre. Nel considerare questi metodi è importante ammettere eventuali dubbi ed esitazioni e parlarne chiaramente.

5. DOLORE E ABBANDONO A DIO

Arriva il momento in cui la coppia chiude una porta dietro a sé: prima o poi deve finire il tempo della speranza, dell'ulteriore tentativo di una terapia. Naturalmente questo è più facile, quando sia stata individuata la causa clinica dell'infertilità. Ma anche in caso contrario, ci sembra importante che venga fissato un limite di tempo perché altrimenti tutti gli altri aspetti della vita risentiranno della continua tensione e speranza di avere un bambino.

Una volta che, metaforicamente parlando, questa porta è chiusa, dalla ribellione si passa al dolore. Alcune donne vivono questo periodo come se si trattasse della morte del bambino che hanno desiderato così ardentemente e che non hanno mai avuto. La fase del dolore è importante e non deve essere mascherata con frasi pie. Le lacrime ci purificano e contribuiscono al processo di guarigione a cui la nostra anima anela.

Per molte coppie arriva il momento del cambiamento decisivo: nonostante il dolore, la tensione e le domande, dopo il periodo di sofferenza possono, anche con i loro sentimenti, riaffidarsi a poco a poco totalmente a Dio.

Nel nostro caso, anche dopo questo passo, la nostra decisione di abbandonarci a Dio è stata messa alla prova; ci sono stati ancora dei momenti in cui la ribellione e la depressione volevano farsi strada. Allora abbiamo imparato a dichiarare ancora una volta la nostra fiducia in Dio.

6. UNA NUOVA PROSPETTIVA

Il versetto di Romani 8:28 è diventato per noi la nostra consolazione e il nostro incoraggiamento: *"Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chia-*

mati secondo il suo disegno” . Così anche la nostra infertilità, doveva cooperare al bene. Dopo aver ritrovato la fiducia, possiamo chiedere a Dio: *“Signore per quale scopo ci hai privato della possibilità di avere dei figli? Quale era il tuo piano in tutto questo? Quali sono i pensieri buoni che hai pensato in relazione alla nostra situazione?”*. Alcune coppie a questo punto decidono di affrontare dei compiti, per cui il fatto di essere liberi da impegni familiari rappresenta un vantaggio. Dei nostri conoscenti, per esempio, hanno aperto un centro di incontro per giovani che vengono ospitati regolarmente anche a casa loro.

Tuttavia, molti, ovviamente, desiderano ancora essere una famiglia. Noi consideravamo il nostro matrimonio come un nido, che Dio aveva preparato e lasciato libero per accogliere dei bambini, così, dopo otto anni di matrimonio, abbiamo adottato, uno dopo l'altro, tre bambini nepalesi.

Comunque, la decisione dell'adozione non deve essere una soluzione affrettata per avere finalmente il figlio tanto desiderato. Per farlo bisogna aver accettato l'infertilità e l'impossibilità di non poter avere figli propri. La gioia di essere una famiglia e di vedere i figli crescere può essere soddisfatta anche tramite l'adozione, o l'affidamento. Con il chiaro delinearsi della guida personale e della conferma da parte di Dio, crescerà la fiducia e la gioia nell'impegno per un determinato compito, che è voluto da Dio e che anche noi desideriamo svolgere.

Anche un matrimonio senza figli può rappresentare un “lieto fine”, ma solo dopo che la coppia ha superato, con l'aiuto di Dio, le diverse fasi e si affida totalmente a Lui. Dopo un dolore e una ribellione autentici, la vita può continuare, non nella rassegnazione, ma piena di speranze e di aspettative.

Solo Dio può portare la pace nelle nostre anime ferite e renderci capaci di guardare avanti e di scoprire e accettare il suo piano per la nostra vita.

Il nostro piccolo arriva...

di Susanne e Ulrich Eicken

Mentre ci guardiamo intorno, è evidente che siamo di nuovo nel periodo natalizio. Anche Elisabetta, nelle Sacre Scritture, dopo anni di attesa e delusioni, è rimasta incinta. Tutto è pronto in attesa della nascita di Gesù, ma il mio utero è ancora vuoto.

Tutto ha avuto inizio con la pianificazione naturale della famiglia, la vacanza e l'ovulazione il sesto giorno, il “giorno dopo”. Rimasi sbalordita quando la curva della temperatura non scendeva e non riuscivo a credere ai miei occhi. Inizialmente Ulrich si mantenne calmo e intenzionato ad aspettare, io invece cominciavo già a gioire all'idea. Le condizioni non erano proprio ideali: tre mesi dopo avrei dovuto sostenere l'esame di diploma per infermiera, Ulrich doveva ancora studiare due anni e mezzo prima della laurea e avremmo dovuto mantenerci con il mio lavoro a tempo pieno e quello part-time di Ulrich, che, oltre a studiare, collaborava come assistente all'Università. Dopo sei mesi vidi il bambino con gli ultrasuoni. Mi sentivo già “abbastanza” incinta, e ciò si ripercuoteva sull'ambiente che mi circondava. I nostri genitori e amici ci confermarono il loro appoggio e, da parte nostra chiedemmo un sussidio allo Stato. Ma una sera scoprii delle perdite ematiche. Fui subito ricoverata in ospedale, e tutto si calmò fino al giorno dopo, quando gli ultrasuoni mostrarono che la sacca delle acque era vuota! La parte peggiore di questa “mancata gravidanza”, furono i commenti di coloro che mi circondavano: da *“Sei ancora così giovane, puoi avere ancora tanti bambini”* a *“non avete pregato abbastanza, non avete abbastanza fede”*, o *“ci deve essere qualcosa che non va, se il Signore non vi dona dei bambini”*. Ero furiosa! Ce l'avevo con Dio e con queste pie frasi fatte! Dio non è forse onnipotente? Perché non fa niente se mi ama? I piani che Dio ha per me sono buoni, vero? Ma negli anni che seguirono dovetti sperimentare che le nostre preghiere non funzionano come bacchette magiche e che Dio ha delle idee ben precise...

Sei mesi dopo una gravidanza tubarica mi sconcertò totalmente. Passato il tempo necessario dopo l'aborto spontaneo, avevo voluto un bambino a ogni costo. Non c'è da sorprendersi se non funzionò. Dopo qualche mese iniziai il trattamento di "sostegno" ormonale con tutti i suoi effetti collaterali. Facevamo l'amore, ma non quando lo desideravamo, e questa era la cosa più brutta; era il "momento" giusto e la voglia era passata. Il desiderio di questo bambino avvelenava la nostra vita e i nostri pensieri. La mia vita era determinata dallo stesso ritmo: "non ancora incinta", "forse incinta" e "non incinta". Per diversi mesi, ero emotivamente, estremamente vulnerabile. Dopo due anni e mezzo ne avevamo avuto abbastanza. Cominciai a vedere che ci sono anche altre cose a questo mondo. Così mi sbarazzai di tutti i termometri e le relative curve, mi comprai delle gonne strette e pensai a cosa fare da quel momento in poi.

Nel frattempo mio marito aveva ottenuto un posto di lavoro in Olanda per tre anni, e là cominciai a studiare all'università. Dio aveva preparato una sorpresa per me, proprio là in Olanda. Nel coro della chiesa dell'Aja mi aspettava una nuova amica che era stata per dieci anni senza bambini. Lei poteva capire il mio dolore, e io potevo mostrarle con l'esempio che anche una vita senza figli ha un senso e vale la pena di essere vissuta.

Ovviamente non era sempre così facile. La famosa frase: "*E dove sono i vostri figli?*", talvolta mi turbava. Il non avere figli viene accettato difficilmente dalla gente. Il peggio fu uno specialista della riproduzione in una clinica universitaria. Non erano ancora pronti i risultati che lui pensava già a una terapia ormonale. Non sarebbe stato per niente facile uscire da lì senza sottoporsi a un trattamento.

Vorremmo davvero un bambino... ma in ogni caso ci credo solo quando sarà nato e strillerà.

Qualche commento di Ulrich

Io non ho sperimentato in modo così intenso gli sbalzi di umore di Susanne. Ovviamente fin dall'inizio volevamo avere dei bambini, come di solito succede tra credenti. In realtà, la mia anima non era in sintonia con il mio desiderio mentale, anche se non c'era stata una volta in cui non fossimo stati d'accordo su questioni così fondamentali. Durante la prima gravidanza, naturalmente, Susanne voleva sapere in continuazione se anch'io ero contento. Le dicevo di sì, anche se in realtà non lo sapevo. Ovviamente lei non se ne rendeva conto, ma ne parlammo esplicitamente solo diverse settimane dopo l'aborto.

Nel frattempo vedo le cose in maniera più chiara e ho anche imparato a parlarne apertamente con mia moglie. Tramite i diversi bambini che con il tempo ho conosciuto più da vicino, ho imparato ad avere un rapporto migliore con loro e ho capito come possono cambiare la vita; ho così potuto sviluppare un amore più profondo nei loro confronti.

Vorrei aggiungere qualcosa a proposito di aborti: mi sono veramente stupito nel constatare quanto siano frequenti. Si dice che circa il 50 per cento degli ovuli fecondati non crescono fino ad acquisire la forma di un bambino. Molti ovuli cadono nelle prime cinque settimane, ma solo dopo che accadde a noi, notammo quante persone avessero già avuto aborti, perché ce lo raccontarono. Avete avuto qualcuno con cui confidarvi al momento giusto? Poterne parlare ci è stato molto d'aiuto, e non possiamo fare altro che consigliarlo anche ad altri. D'altra parte, è necessario che il confidente sia una persona che sa ascoltare con amore!

Già da diverso tempo, anche tra credenti, le famiglie con bambini non rappresentano più il caso che rientra nella norma. Tuttavia, persone senza bambini (coppie e single) possono completarsi a vicenda: gli uni possono ogni tanto condividere la vita con bambini, e gli altri possono lasciarsi aiutare. Abbiamo sperimentato positivamente questo tipo di condivisione.

Dopo nove mesi ...

E ora, dopo nove mesi, sono di nuovo seduta davanti al computer e con un bimbo in braccio! Proprio come in una favola: avevo scritto l'articolo, mi ero iscritta a un campeggio... e intormentatamente avevo rinunciato all'idea di avere dei figli.

Ma sono rimasta di nuovo incinta. Tuttavia, per tutto questo tempo, raramente ho cercato di nascondermi davanti alla realtà. Dopo sei settimane dissi al mio medico: "*Di nuovo una finta gravidanza!*" Eppure questa volta i "timori peggiori" divennero realtà: nel mio utero cresceva un embrione di circa 1,2 cm e il suo cuore batteva proprio come il mio! Ulrich in un primo momento non sapeva cosa dire: "*Chiamami di nuovo più tardi! Non so cosa devo dire!*".

Inizii per noi un periodo molto movimentato. Si presentava ancora una volta la domanda: "*Andrà bene questa volta?*". Certi giorni ero convinta che anche questo bambino non sarebbe sopravvissuto. Tuttavia, la mia pancia cresceva e, come se non bastasse, alla ventesima settimana, mi vennero i dolori e fui relegata sul divano. Per me non c'è peggiore punizione! Inoltre emergeva sempre il dubbio: era giusto "impelagarsi" ancora in una gravidanza? Ma io volevo questo bambino e ogni settimana che passava mi sentivo sempre più l'amica intima di questo piccolo essere che cresceva dentro di me! Paura, dubbio e gioia si alternavano. A ciò si aggiunse il nostro trasferimento in Svizzera ...

Finalmente arrivò il momento fatale: Gionatan è nato il 26 agosto ed è un bimbo sano! Non posso descrivere la mia gioia, solo una cosa so: che non lo lascio più, anche se non mi dà tregua giorno e notte. Abbiamo sperimentato le prime coliche, dei lunghi giorni in cui si sente solo gridare, in cui non si riesce a calmarlo, e momenti felici in cui è allegro e ci guarda contento. A questo punto ho forse qualcosa da rimpiangere?

Dopo il dolore, splenderà ancora il sole?

di Elvira Reck

"*Siate fecondi e moltiplicatevi*". Questo è ciò che Dio ci ha detto (o forse concesso, comandato, imposto?), ma cosa dovremmo fare, se lo vorremmo con tutto il cuore eppure non possiamo? E se la benedizione che Lui ci ha dato si trasforma lentamente in una maledizione? Non riusciamo a superare il dolore e la delusione che si ripresentano ogni mese e tuttavia non perdiamo mai la speranza di farcela la prossima volta. Non possiamo proprio immaginarci una vita senza bambini, quindi è ovvio che questo circolo vizioso ci porti a poco a poco alla disperazione e che ci assalga un certo complesso di inferiorità.

In questa situazione le proposte di soluzione al problema del ginecologo ci appaiono come un messaggio celestiale. In un primo momento tutte le preoccupazioni scompaiono davanti alla possibilità di un trattamento ormonale (che, tra l'altro, ha portato molte donne al risultato desiderato). In questa maniera siamo occupati per un bel po' di tempo. Tutto viene controllato con molta cura, dalla temperatura al rapporto sessuale tempestivo. Diventiamo un po' come delle cavie.

Se tutto questo non ci aiuta, dobbiamo pensare a come dovremo procedere. I medici non hanno ancora finito con i loro esperimenti, hanno ancora qualche asso nella manica, come la fecondazione in vitro e l'inseminazione artificiale. Ma per noi questa non è una decisione facile da prendere. Vogliamo veramente un figlio a ogni costo? Questo tipo di procreazione corrisponde al piano di Dio, o si tratta piuttosto di un'azione blasfema? Cerchiamo sempre di chiedere a Dio quale sia la strada giusta per noi.

Ma com'è che dobbiamo sforzarci così per procreare un bambino, mentre nei paesi poveri, dove le madri non hanno abbastanza da mangiare per i loro figli, il tasso di natalità è in continuo aumento? Mentre noi attendiamo nella sala d'aspetto del ginecologo per sottoporci all'ennesima visita, in Africa muoiono sette bambini per denutrizione tra le braccia delle loro madri. E

sappiamo che anche nel nostro paese ci sono molti bambini che soffrono e per i quali potremmo essere dei buoni genitori. Cosa dovremmo fare? Abituarci all'idea di vivere una vita senza figli? Forse è nella volontà del Signore che non possiamo dare alla luce dei bambini; forse, dovremmo restare "liberi" per poter svolgere altri compiti, chissà? Le vie del Signore sono imperscrutabili...

Ma come posso riempire quel posto vuoto nel mio cuore che era riservato per mio figlio? Un buon lavoro, diversi hobby e dei buoni amici a lungo andare possono far scomparire il dolore per una perdita dolorosa? O si impara semplicemente a convivere con il dolore e a nascondere a coloro che ci stanno intorno?

Non saremo mai veramente liberi nei nostri pensieri finché non ci arrenderemo al fatto di vivere una vita senza figli, altrimenti, nell'inconscio, tutto continuerà a girare intorno all'idea di un bambino. È una via difficile, legata a un profondo dolore che dobbiamo affrontare e che dovremmo anche lasciare consapevolmente nelle mani del Signore. Questo avrà un risultato benefico e potremo cominciare a vivere e a riorganizzare la nostra vita.

Tuttavia, ognuno deve trovare individualmente la risposta a determinate domande. Dal momento che esistono diversi punti di vista, la strada da percorrere sarà diversa per ciascuno di noi.

Nei primi due anni di matrimonio abbiamo provato con il trattamento ormonale finché non mi sono venute delle cisti all'utero e così sono diventata una cliente abituale della mia ginecologa. A questo punto, mi è venuto per la seconda volta il dubbio che forse stavo "guastando" il mestiere a Dio. Successivamente ci siamo presi una pausa di due anni e abbiamo cercato di ridurre lo stress e la pressione che si erano accumulati tra un tentativo e l'altro. Abbiamo semplicemente cercato di non pensarci più, ma non ci siamo riusciti. Siamo andati incontro alla nostra prima crisi matrimoniale, e abbiamo pensato di separarci perché in qualche modo non avevamo più niente da raccontarci. Ognuno aveva i suoi hobby e conduceva la propria vita individualmente. Abbiamo capito che ciò era dovuto al fatto che non avevamo niente che ci legasse intensamente. Purtroppo, all'inizio, non sono riuscita a convincere mio marito ad adottare un bambino, perché lui non voleva abbandonare

la speranza di potere avere un figlio proprio. Accettavamo l'opinione l'uno dell'altra, ma talvolta eravamo disperati. Poi ci è venuta l'idea, tramite un annuncio, di metterci in contatto con delle coppie che avevano lo stesso problema. Il fatto di non essere soli con il nostro dolore, e che, finalmente, potevamo esprimerlo a persone che erano nella nostra stessa situazione, ci ha risollevati incredibilmente. Discutevamo insieme tutte le misure che avevamo adottato e che alcuni avevano già provato, di quello che avevamo sperimentato e delle delusioni. Questo ha rappresentato un passo determinante per la nostra guarigione.

L'adozione di un bambino è diventata il punto centrale dei nostri discorsi. Dopo che la prima coppia del gruppo ha avuto in adozione una bambina di quattro anni e mezzo, anche mio marito ha cambiato idea e si è deciso ad affrontare tutte le procedure per l'adozione. Dopo quattro mesi abbiamo ricevuto il nullaosta e così abbiamo cercato di abbandonare definitivamente l'idea di avere un bambino nostro. Ho provato un grande dolore, ma dopo un po' di tempo sono riuscita ad accettarlo. Non ho perso del tutto la speranza, ma l'ho indirizzata in un'altra direzione. Sicuramente mi ha aiutato anche il fatto di trascorrere il mio tempo telefonando e scrivendo delle lettere a diversi uffici per l'adozione.

Nell'agosto del 1994 abbiamo provato la grande felicità di ricevere in adozione una bambina di due anni: non avevamo pensato di poter avere un bambino così velocemente. Ora è diventata il nostro sole!

Quando si è stati combattuti tra la speranza e la disperazione, il dolore e l'afflizione per così tanti anni (in totale otto anni di matrimonio) è il dono più bello e più prezioso che si possa ricevere!

Infertilità: una benedizione?

di Richard Straube

Per loro l'infertilità si è trasformata in "abbondanza di bambini"

Quando ci incontrammo per la prima volta, mia moglie aveva già avuto un figlio. Era accaduto durante la guerra; il marito non era tornato dal fronte, e la bimba che vide la luce nel 1945, morì qualche settimana dopo.

Io e mia moglie ci conoscemmo nel 1945 e un anno dopo ci sposammo. Lavoravamo entrambi alla radio di Berlino, lei come tecnico del suono e io come regista. Ero responsabile dei programmi per bambini, quindi insieme a ragazzi di tutte le età creavo radiodrammi, servizi speciali e programmi di attualità. Ben presto mi resi conto che mi piaceva stare con i bambini, mi divertivo con loro, insomma era qualcosa per cui ero dotato.

Appena sposati, avevamo entrambi il desiderio di avere molti bambini. Talvolta dicevo scherzando: *"Ne voglio avere almeno una dozzina"*.

Quindi aspettavamo il primo bambino con grande entusiasmo. Ma mese dopo mese cominciammo a perdere le nostre speranze. A volte il ciclo ritardava di un paio di giorni, allora speravamo e cominciammo a rallegrarci, ma poi la delusione era ancora più grande...

Dopo sei anni di matrimonio, una sera potemmo sperimentare insieme la nostra consacrazione al Signore Gesù. Ci rendemmo conto che potevamo fidarci e lasciarci guidare da Lui in ogni campo della nostra vita. E questo includeva anche il fatto che non potevamo avere bambini. Capimmo che potevamo pregare per questo, e ovviamente cominciammo a supplicare Dio di donarci dei figli. Pregammo nella fiducia che Dio avrebbe potuto esaudire questa preghiera.

C'era una coppia di amici della nostra età che soffriva come noi per il fatto di non poter avere dei bambini. Avevano consultato dei medici e si erano sottoposti alle cure. Avevano seguito tutti i

consigli e tuttavia non avevano ottenuto il risultato desiderato. Avremmo dovuto percorrere anche noi la stessa strada?

Parlandone insieme ci chiedevamo se saremmo dovuti ricorrere all'aiuto dei medici. Mia moglie aveva già avuto molti anni prima la prova di essere in grado di avere dei figli e anch'io mi sentivo completamente sano. Un giorno mia moglie mi disse: *"In tutti questi anni non abbiamo mai fatto niente per prevenire il concepimento di un bambino, perché mai dovremmo fare qualcosa per provocarlo?"*. Leggemmo nella Bibbia: *"I figli sono un dono che viene dal Signore"* (Salmo 27:3). Avremmo dovuto forzare un dono, un regalo, tramite un "artificio" della medicina o con le nostre preghiere pressanti? Non sapeva Dio ciò che era meglio per noi? Nella Bibbia non c'era anche scritto che "tutte le cose" devono cooperare "al bene di quelli che amano Dio"? Dunque, se Dio aveva stabilito così, anche il non avere figli avrebbe dovuto essere per il nostro bene.

Da quel momento in poi le nostre preghiere furono diverse. Con il tempo la preghiera *"Signore, fa che ..."* si trasformò in *"Signore, come vuoi tu ..."*, e lo dicevamo con la certezza che Dio non fa errori.

Qualche anno dopo la nostra conversione, ci sentimmo chiamati dal Signore a servirLo a tempo pieno. Contribuimmo alla fondazione della radio cristiana evangelica ERF¹ e ci impegnammo in questo ministero con la nostra esperienza in questo campo, per poter parlare alla gente di Cristo tramite la radio. Mia moglie presiedeva lo studio in cui venivano prodotte le trasmissioni ed io, a livello di redazione, creavo programmi ed ero responsabile della regia.

Il 5 Febbraio del 1961, quando il primo programma in tedesco fu trasmesso da Radio Monte Carlo, mi fu dato il compito di creare un programma per bambini. Da quel momento in poi per dieci anni il mio compito è stato quello di produrre, due volte alla settimana, un programma per ascoltatori al di sotto dei quattordici anni. Settimana dopo settimana, io e mia moglie eravamo a contatto con bambini di tutte le età: ascoltatori alla radio, ragazzi che parlavano in studio al microfono, giovani di tutti i tipi per i quali potevamo

essere amici, consiglieri e talvolta una specie di genitori, tramite incontri personali, per lettera o per telefono. Poiché non avevamo dei figli nostri, avevamo tutto il tempo necessario da dedicare a questo lavoro. E spesso ci occupavamo anche dei compiti di quei redattori e tecnici che erano in giro per fare delle registrazioni per dei programmi. Dato che non avevamo bambini, avevamo il tempo e la possibilità di aiutare i nostri colleghi che avevano famiglia.

Successivamente, nel 1970 abbiamo fondato l'associazione "Help Center", in un primo momento con lo scopo di creare un punto d'incontro per la cura spirituale dei giovani. Accoglievamo tutti: drogati, persone con disturbi psichici o con legami spirituali, persone con problemi di nutrimento, ragazze che erano state violentate, giovani con problemi sessuali... Forse non avremmo potuto impegnarci in questa maniera, se avessimo dovuto occuparci dei nostri propri figli con tutti i loro desideri, le loro preoccupazioni, i loro bisogni e le loro caparbità.

Dio ha donato ancora qualcosa di molto grande, a noi che non abbiamo potuto avere figli: nel 1986 abbiamo promosso un'altra iniziativa nell'ambito dell'opera del "Help Center", che abbiamo chiamato "Casa della vita". Si offre aiuto a quelle donne che si trovano ad affrontare dei conflitti per la loro gravidanza. Possono vivere con noi gratuitamente durante tutto il tempo della gravidanza e anche dopo il parto. Fino ad ora nella "Casa della vita" sono nati circa 50 bambini. Secondo il parere di alcuni "consulenti", la madre non avrebbe potuto portare a termine la gravidanza. Questi piccoli cittadini "terrestri" sono un po' anche i "nostri" figli...

"Signore, sia fatta la tua volontà ...", a volte è difficile dirlo. Tuttavia, quando si porta questa preghiera davanti a Dio, coscientemente e sinceramente, Lui la benedice. E lo fa sempre.

Senza figli: Dio ci priva di un compito (forse non ne saremmo stati all'altezza). Invece di questo, Egli ci ha dato la libertà di svolgere altri compiti che ci realizzano e ci rendono felici. Senza figli: non è un difetto, perché Dio ci ha resi capaci di metterci a disposizione di altri bambini che hanno bisogno di cura e di amore. Senza figli: per noi è una benedizione e un dono. Oggi Lo possiamo ringraziare per questo (Efesini 5:20).

Ho trovato la pace

Quando non si possono avere più di due figli...

In realtà dovremmo essere felici e grati perché abbiamo due figli. Quindi il nostro articolo non è proprio adatto alla serie "Infermità" ...tuttavia, dopo avere avuto due figli, oggi ci troviamo ad affrontare questo problema.

Fin dall'infanzia desideravo avere una famiglia numerosa, ma purtroppo questo desiderio è rimasto un sogno. Il nostro primo bambino nacque dopo un anno di matrimonio e sedici mesi dopo seguì il secondo. Allora non ci preoccupammo molto per il fatto che non ne vennero altri. In realtà, con due bambini piccoli avevamo già abbastanza da fare. Tuttavia, quando qualche anno dopo il medico mi disse che difficilmente avrei potuto avere altri figli, mi cadde il mondo addosso.

Pregavo continuamente Dio di darmi un altro bambino. Gli ricordavo di donne della Bibbia a cui dopo incessanti preghiere Egli aveva donato un figlio (Genesi 21,2; 30,22-23; 1 Samuele 1,20).

Nel Nuovo Testamento trovavo le seguenti promesse: "*Chiedete e vi sarà dato*". "*Chi chiede riceve*". "*...quello che chiederete nel mio Nome io lo farò...*". Mi rifacevo sempre a queste affermazioni. Ma era nella volontà di Dio che avessimo un altro figlio? Potevo pregare così semplicemente "*nel Suo nome*"? Perché Dio non mi donava un altro bambino? Dio non mi voleva affidare un altro figlio perché forse non ero una buona madre? Ero disperata, ero in crisi con la mia fede ed ero profondamente delusa. Dubitavo dell'amore di Dio. Sempre più spesso mi chiedevo se avesse ancora senso pregare. I miei pensieri mi facevano paura. È crudele Dio? Mi ero fidata di Lui, e ora mi sentivo delusa e abbandonata. Mese dopo mese si ripetevano sempre le stesse cose. Ero arrabbiata e amareggiata con Dio. Come potevo fidarmi ancora di Lui?

Nella prima metà del ciclo prendevo delle pillole e delle gocce, e al risveglio mi misuravo la temperatura, sempre nella speranza che arrivasse il giorno giusto. Nella seconda metà del

ciclo speravo in un successo. Ma appena la temperatura si abbassava, ecco di nuovo la delusione. Spesso il mio umore cambiava dopo qualche giorno: un nuovo ciclo significava nuova speranza. Tutta la mia vita, tutte le mie decisioni erano determinate da un unico pensiero: “*Se solo rimanessi incinta...*”. Durante l’inverno pianificavamo le nostre vacanze estive e mi venivano di nuovo in mente gli stessi pensieri: “*Se rimango incinta, non potremo andare in campeggio*” ecc. Dovrei forse andare a lavorare? “*Ma nel caso in cui..., allora dovrei smettere subito dopo e sarebbe imbarazzante.*” Sapevo che il desiderio di avere un bambino si era già da tempo trasformato in una bramosia che condizionava la mia vita.

Con il tempo il dolore divenne sempre più grande. Un estratto del mio diario mi ricorda ancora oggi di quanto fossi provata dai miei sentimenti. Allora scrissi: “*La mia anima combatte al punto da logorarmi. I miei sentimenti oscillano tra l’odio, la disperazione, la delusione e un bagliore di speranza. Ma si tratta di una speranza senza prospettiva. Il dolore aumenta, diventa insostenibile. Scrivo una lettera, devo sfogarmi, devo tirar fuori il dolore, buttar giù tutta la delusione, la disperazione e la tristezza. Oh Dio, ti ringrazio che ho degli amici che mi capiscono, con cui posso condividere il mio peso, che mi ascoltano, mi telefonano, pregano per me, mi accompagnano e mi incoraggiano.*”

Un giorno lessi un versetto: “*In questo luogo io darò la pace, dice il Signore degli eserciti*” (Aggeo 2,9). Era proprio questo ciò di cui avevo bisogno! Desideravo ardentemente avere pace, la pace interiore. Vorrei citare ancora ciò che in quei giorni scrissi nel mio diario: “*Grazie, Signore, per ciò che hai promesso: pace in questo luogo, pace nel mio cuore, pace per questa casa, pace per il mio matrimonio, per i miei bambini, per mio marito. Ce l’ho fatta fino a questo punto. Ciò che io credevo impossibile, fa ormai parte del passato. Ho trascorso intere settimane e lunghi mesi tra la speranza e la delusione, ma tu mi hai sostenuto. E quando mi sembrava che tu fossi lontano migliaia di chilometri, allora mi stavi ancora più vicino. Signore, ti prego dammi la forza per continuare a vivere, ad amare, a camminare nella tue vie. Tienimi stretta come hai fatto fino ad ora. Ti prego, donami nuova gioia di vivere*

e di poter ancora gioire dei miei figli. Guarisci la mia anima e il mio cuore. Grazie che in questo periodo la mia fede è cresciuta. Padre, ti amo, anche se non capisco sempre le tue vie. Mi voglio fidare di te. Ti prego perdonami per tutti i dubbi, le accuse e i lamenti. Grazie perché tu mi ami nonostante ciò.”

Così è arrivato il tempo della guarigione. Gesù mi ha donato questa nuova gioia. Oggi, so di nuovo che Dio mi ama. Nel frattempo stiamo considerando l’idea di prendere un bambino in affidamento o di adottarne uno. I nostri figli ora hanno già sette e otto anni, e non ne abbiamo avuto altri. Capita che passi dalla mia finestra una vicina di casa con un bimbo piccolo, lei ride e gli fa le coccole ed io non faccio in tempo a rallegrarmi di questo che subito mi assale una profonda tristezza. Dio mi ha anche mostrato come posso trascorrere il tempo in cui i miei figli sono a scuola: collaboro nella chiesa e organizzo degli incontri per donne.

Questo è stato per me un tempo in cui Dio mi ha cambiata, la mia fede è cresciuta e Lui mi vuole usare. Questo periodo buio della mia vita aveva un senso. Ha influenzato e formato il mio carattere, mi ha dato la consapevolezza che Dio dona dei figli come e quando vuole. Come spesso si dice: non possiamo “fare” dei bambini.

¹ Radio evangelica tedesca. (N.d.T.)

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 3
Non c'è una risposta al perché <i>di Miriam Hoffmann</i>	» 4
“Signore, perché proprio noi?” <i>di Birgit Schilling</i>	» 6
Fasi nell'affrontare il problema dell'infertilità.	
Il nostro piccolo arriva... <i>di Susanne e Ulrich Eicken</i>	» 11
Dopo il dolore, splenderà ancora il sole? <i>di Elvira Reck</i>	» 15
Infertilità: una benedizione? <i>di Richard Straube</i>	» 18
Ho trovato la pace	» 21
Quando non si possono avere più di due figli...	

QUANDO LA CULLA RIMANE VUOTA

